

Il tempo della mente

*"Tempo: quando stai bene va via come un lampo,
quando ti annoi un attimo sembra eterno
e il Paradiso può diventare Inferno".
Jovanotti.*

Ci sono momenti nei quali la nostra mente è attiva: durante lo studio, il lavoro, un dialogo o una discussione. Ce ne sono altri in cui essa si riposa, cercando di accumulare le energie necessarie a tutte le attività del giorno successivo.

Ci sono, poi, attimi, il cui variare temporaneo è totalmente soggettivo, nei quali la mente divaga, fantastica, diventa come quella di un folle, nel quale i pensieri si succedono veloci, continui, inarrestabili, legati da analogie talmente sottili che la mente stessa, una volta ritornata alla lucidità iniziale, non saprebbe dire come possa aver rievocato un determinato ricordo, o da quale idea fosse partita. L'unica cosa certa è che nulla va sprecato: ogni singola particella che costituisce un'emozione concepita da una mente umana continua in quella di un altro, senza mai esaurirsi.

È come un ciclo continuo che ci tiene legati, al di là dello spazio e del tempo. E per ogni pensiero che muore, ce n'è sempre uno nuovo che sta per nascere.

Non sta ridendo nessuno. Non faccio più bene il mio lavoro come un tempo. Sono un fallito. Forse aveva ragione mio padre nel dire che, non frequentando l'università, avrei buttato via la mia vita. Ma cosa posso fare ora? Cercarmi un'altra occupazione? Cosa dirò a Laura? È già abbastanza stressata per tutto il lavoro che le richiede l'occuparsi dei gemelli. Devo pensare a lei. E anche ai bambini. Come un vero padre dovrebbe fare. Se potessi permettermelo, li porterei a fare un bel viaggio: una settimana al mare, tutti insieme, come una volta. Come una famiglia. Ma non posso. Sono stato un egoista: ho voluto

a tutti i costi inseguire il mio sogno, sapendo che non mi avrebbe portato a niente. Mamma l'ha sempre saputo che ero quello con la testa fra le nuvole in famiglia, e forse è per questo che ha sempre preferito Giorgio. Già alle elementari era quello con tanti bei voti, sempre in mezzo agli amici, l'alunno ideale preso a modello da tutti. E poi c'ero io, che faticavo ad arrivare alla sufficienza, che odiavo la scuola, che ero sempre solo. L'unica materia che non mi faceva sentire soffocato, in cui potevo liberare tutta la mia fantasia, era disegno: ooh, quanto amavo disegnare! È un peccato che io abbia smesso. Devo ripromettermi di trovare qualche ora, durante la settimana, per riprendere questa attività. Magari mentre Laura cucina, così potrei tenerle compagnia. Potrei anche chiederle di farmi da modella qualche volta, forse potrebbe esserne felice. E io avrei la scusa per potermi fermare e guardarla, in ogni suo singolo dettaglio. Sì, e la ritrarrei sorridente! Con quel suo sorriso dolcissimo e quelle sue fossette che mi hanno fatto innamorare. Quando ancora riuscivo a farla ridere. Quando i miei sketch erano ancora brillanti e la gente faceva la fila per venire a vederli. Quando avevo imparato a reprimere la mia timidezza, a nascondere l'imbarazzo di salire su un palcoscenico e ad essere qualcuno che non sono, dicendo cose che non penso, solo per far ridere gli altri. Ma ormai è troppo tardi per cambiare idea, devo portare avanti ciò che, anni fa, ho scelto di fare della mia vita. Dovrò pur inventarmi qualcosa...

Ma chi me l'ha fatto fare?

Tac.

Ma chi me l'ha fatto fare? Perché ogni volta la stessa storia? Oggi, forse, sono messa ancora peggio del solito, anche se sembra incredibile. Non so fare nulla. Questa roba che vedo scritta mi sembra arabo. O forse lo è davvero dato che, a quanto pare, solo Kamal sta scrivendo. Ma che cavolo dico? Tanto lui è bravo in tutto, è risaputo ormai. Come quando la Mira ci aveva beccati con i bigliettini che giravano per la classe, durante la verifica di biologia: due punti in meno a tutti tranne a Kamal, perché sapevamo tutti che lui era troppo buono per copiare e che avrebbe preso il massimo dei voti in ogni caso. Dovrò farmi interrogare per recuperare l'insufficienza. Magari lunedì prossimo, dato che mi pare abbiano spostato la verifica di inglese. Mi tocca studiare anche questo week-end. Che novità. Dirò a Sonia che lo shopping è rimandato anche questa volta. Mi ucciderà. Beh, può sempre andarci da sola e, nel caso in cui fosse indecisa su quale vestito comprare, potrebbe mandarmi le foto dei vari modelli. Così la aiuterei comunque a scegliere. Anche se non credo sia legale. Come quella volta in cui, di nostra iniziativa, aprimmo tutti i campioncini di profumo per annusarli e la commessa stava per sbatterci fuori dal negozio. Rido ancora solo a pensarci. Il che sarebbe davvero sospetto dato che ho una verifica di

matematica davanti agli occhi ancora completamente in bianco. Più che da ridere, ci sarebbe da piangere. Non so nemmeno da che parte iniziare.

Questa volta devo rassegnarmi.

Sono senza speranza.

Tac.

Sono senza speranza. Non so più cosa pensare. Quest'attesa mi uccide.

Ok, basta, devo sedermi e calmarmi. Andrà tutto bene.

Dio, ti prego, fa che vada tutto bene...

Non ce la faccio: ho bisogno di camminare. E di fumarmi una sigaretta.

Al diavolo la promessa di smettere, non è un buon momento.

È dodici anni che rimando, un giorno in più non farà differenza per i miei poveri polmoni. Ho bisogno di uscire da questo corridoio opprimente, o rischio di impazzire da un momento all'altro. E giuro che la prossima infermiera che mi viene vicino per chiedermi se va tutto bene, con quel sorrisino di circostanza, finisce male. Ma davvero male. Ottimo, nella fretta ho dimenticato il maglione a casa e fuori fa un freddo cane.

Fantastico! Addio mia amata nicotina. Questo è il Karma che mi punisce.

Oppure Marte in opposizione. Per fortuna che stamattina non ho letto l'oroscopo: come minimo le stelle avrebbero previsto una caduta di meteoriti sulla mia testa.

Va bene, ho capito, hai vinto Tu, chiunque "Tu" sia: Buddha, Zeus o chi altro...

Giuro che, prima o poi, smetterò di fumare!

Ma proprio adesso dovevi scegliere di punirmi?

Mentre sono qui, da quasi quattro ore, a fissare una porta, nella speranza di sentire, da un momento all'altro, un lieve pianto seguito da urla di gioia?

No, non devo piangere. Non posso iniziare a commuovermi già ora.

È che mi sembra davvero ieri quando ero io al suo posto e mia madre era qui fuori, in trepida attesa.

Ora capisco davvero cosa deve aver provato in quei momenti.

O mio Dio, mi rendo conto adesso che questa è la tipica riflessione di una donna che sta invecchiando. Ok, cancello tutto. Reset.

Dopotutto ho appena passato i cinquanta. Cioè, non proprio "appena".

Ma com'è che diceva quella frase famosa?

"Si diventa davvero vecchi solo quando si decide di non voler più imparare nulla di nuovo". Non ricordo chi l'abbia detta, ma sicuramente era una persona importante. Quindi perché non dargli ragione?

Facile, dunque: imparare qualcosa di nuovo.

Potrei iniziare a ricamare.

Oppure a fare giardinaggio.

No, meglio di no, in primavera poi, con la mia allergia ai pollini, ci sarebbe da divertirsi...

Toh guarda, una rivista di cucina!

Ehi, che sia un segno?

Del resto, fra tutti i giornali che hanno accumulato qui, per occupare il tempo dei parenti in attesa, non può essere un caso che mi sia caduto l'occhio proprio su quello.

Grazie Odino! Te ne sarò per sempre grata!

Devo assolutamente festeggiare questo momento storico: chissà dove ho messo l'accendino. Tanto vale che mi fumi una sigaretta al freddo, dato che non danno ancora nessun cenno di vita, là dentro.

Tac.

Là dentro può accadere di tutto, come in un intricato vortice di immagini
(chi sa se di pochi secondi o di lunghi minuti?)
nel quale i pensieri si succedono veloci, continui, inarrestabili,
legati da analogie talmente sottili che la mente stessa,
una volta ritornata alla lucidità iniziale,
non saprebbe dire come possa aver rievocato un determinato ricordo,
o da quale idea fosse partita.
Io stessa, ora come ora, non ricordo di cosa volesse parlare
esattamente la mia storia,
ed ecco che mi ritrovo qui, con queste pagine fittamente scritte,
come un fiume di parole che la mia mente ha inconsciamente fatto defluire,
impetuoso ed inarrestabile, al di là dello spazio e del tempo.
Quante ore sono trascorse? In quali misteriosi luoghi ha viaggiato
la mia mente? Chi può dirlo?
Nessuno lo ricorda, nessuno può saperlo.
Il tempo scorre e non ritorna, si disperde seguendo
la scia dell'immaginazione.
E per ogni pensiero che muore, ce n'è sempre uno nuovo
che sta per nascere.
Tac.

"Panta rei os potamos"
"Tutto scorre come fiume"
Eraclito